

ECONOMIA E POLITICA

Il ministro e Draghi vanno in Europa per celebrare il decennale dell'euro ma si attendono le misure del Dpef

Oggi finisce la procedura d'infrazione Ue contro l'Italia per deficit eccessivo: un successo di Prodi, incassato dal centrodestra

Tremonti prepara la manovra d'estate

Ipotesi di decreto di circa 10 miliardi, con tagli di spesa e vendita del patrimonio pubblico

di Bianca Di Giovanni / Roma

PROMOSI L'Italia è fuori dalla procedura d'infrazione. La decisione sarà annunciata oggi a Francoforte alla riunione dell'Eurogruppo e sarà formalizzata domani all'Ecofin a 27 del Lussemburgo. Per Giulio Tremonti significa raccogliere la «rendita» lasciata da

Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa: conti in ordine, avanzo primario ricostruito, debito in discesa. Il ministro dell'Economia a Francoforte «incrocerà» anche il governatore Mario Draghi per via delle celebrazioni del decimo «compleanno» della Bce. Difficile dire se faranno il punto sulla situazione. Ma c'è da scommettere che l'inquilino di Via Ventiseptembre non concederà l'onore delle armi ai suoi predecessori. Anzi: preferirà calcare la mano sugli impegni futuri, che pure non mancano. L'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011 - confermato da Tremonti - non è affatto facile. Il ministro dell'Economia dovrà illustrare ai suoi colleghi quali linee di politica intende seguire per raggiungerlo. Una nota interna della Commissione chiede al nostro Paese di «controllare in modo tassativo la dinamica della spesa - si legge - ed evitare ogni spesa aggiuntiva e tagli fiscali non coperti in modo da limitare il deterioramento del bilancio strutturale nel 2008». Nel 2009 «l'Italia dovrebbe assicurare progressi adeguati verso gli obiettivi di medio termine, soprattutto attraverso una sostanziale riduzione della spesa corrente primaria in rapporto al Pil. Questo accelererebbe il ritmo di riduzione del debito». Cosa dirà Tremonti? Indiscrezioni stampa parlano di un prossimo decreto (che secondo l'Economia dovrebbe anticipare la Finanziaria) con una manovra di circa 10 miliardi tutta sulla spesa. Il giro di vite riguarderà soprattutto la pubblica amministrazione che dovrà garantire risparmi a regime per non meno di 3-4 mi-

Si prevede una nuova stretta sui dipendenti pubblici, con tagli e blocco del turn over

liardi. Nel menù di interventi è prevista l'eliminazione di diversi enti inutili, ma anche un sostanzioso sfoltoimento delle cosiddette spese improduttive contenute all'interno delle voci del bilancio dello Stato. A dire il vero, ogni governo annuncia poderose eliminazioni di enti inutili, che poi evidentemente restano sempre in

piedi se quello successivo ha ancora da tagliare. Tra le voci, però, una sembra più credibile delle altre: l'avvio delle dismissioni del patrimonio pubblico. Dopo aver cartolarizzato gli alloggi degli enti, oggi ci si prepara a una nuova dismissione pubblica, anche se è molto difficile intuire cosa possa effettivamente essere messo sul

mercato. Il ministro si è impegnato comunque a non utilizzare (stavolta) le risorse delle dismissioni per le spese correnti, ma solo per il debito. Altro capitolo è quello dei dipendenti pubblici, sempre nel mirino dell'esecutivo. Si starebbe pensando a un rigido blocco del turn-over, con la sostituzione di un dipendente a fronte di ot-

to uscite. Gli ultimi blocchi hanno prodotto solo una grande massa di precari. E sempre in nome di un finto federalismo (come il caso Ici dimostra) l'esecutivo sarebbe intenzionato a estendere il blocco anche agli enti locali. Tremonti non ha ancora confermato queste voci. Il suo collega Maurizio Sacconi, invece, ha già anticipato una misura che sarà varata entro giugno: l'eliminazione del divieto di cumulo tra pensioni e lavoro. «Noto che la filosofia di Sacconi è opposta a quella del vecchio bonus Maroni, e questo mi fa piacere - commenta Morena Piccini della Cgil - Spero che all'annuncio facciano seguito i fatti e mi aspetto una convocazione dei sindacati». L'eliminazione del divieto di cumulo era una richiesta sindacale che il governo Prodi ha recepito nella delega sul Welfare, rimasta però inattuata per via della crisi. Bene che Sacconi se ne faccia carico. Ma c'è un'altra parte di quella delega che attende ancora l'attuazione: quella sui lavori usuranti. I soldi ci sono: 2,8 miliardi in 10 anni. Manca il decreto attuativo che ancora non si vede. «È ora di agire per i lavoratori più colpiti - conclude Piccini - non vorrei che nel frattempo le risorse scompaiano».

Sacconi annuncia la fine del divieto di cumulo tra pensione e lavoro

ALITALIA Tabacci attacca la Consob

«Come mai la Consob non ha ritenuto di sospendere il titolo Alitalia quando, in campagna elettorale, ci fu un rialzo del 250% in base alle voci su una cordata?», lo ha chiesto a Trento Bruno Tabacci (Udc), partecipando a un dibattito nel corso del festival dell'economia. «Su questa vicenda - ha proseguito Tabacci - non s'è fatta un'indagine penetrante, soprattutto visto che i conti dell'azienda non sono migliorati. Evidentemente qualcuno era a conoscenza di notizie riservate, ma su questi temi - ha notato - c'è una sensibilità molto modesta». Il deputato centrista ha quindi ricordato quello che in Aula ha definito il «lodo Ermolli»: «Volevo mettere in evidenza il fatto - ha spiegato - che stavamo votando attraverso una forzatura parlamentare l'allungamento di concessioni a imprese autostradali. Proprio in quei giorni leggevamo sui giornali i nomi di chi partecipava alla cordata per Alitalia. C'è stato evidentemente un "do ut des", ma i giornali non ne hanno scritto perché - ha concluso - non volevano evidentemente disturbare un'operazione ambigua e funzionale alle strutture di potere». Sempre sul fronte Alitalia, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha detto di «non sapere nulla» dei piani del governo e questo non è «trasparente», ma l'ipotesi di «mettere insieme Alitalia e AirOne», creando una compagnia «in grado di avere il 70% del mercato nazionale per poi collegarla a un grande vettore nazionale» è una delle due uniche strade possibili per il salvataggio di Alitalia. Quanto alle intenzioni del governo, «non ne sappiamo nulla e vorremo che il governo dicesse, a noi e al Paese, qualcosa, perché agire così non è trasparente», ha dichiarato il sindacalista. «Dobbiamo vedere il piano industriale - ha aggiunto - e discutere sul rapporto tra gli hub, Malpensa e Fiumicino. Poi ci vuole un vettore internazionale, o Lufthansa, o Air France. Altrimenti, con un prezzo così alto del petrolio, non si può reggere».



Giulio Tremonti Foto LaPresse

Epifani: al Pd non è sufficiente il governo-ombra

«Non si può lavorare solo di sponda, meglio proposte proprie e autonomia di giudizio»

/ Milano

AUSPICIO Guglielmo Epifani non ha ancora incontrato formalmente il ministro ombra del Welfare, Enrico Letta. Ma il colloquio, quando avverrà, sarà molto interessante. Almeno a giudicare da quanto anticipato ieri alle telecamere di Rai3: non sarebbe positivo se il Partito democratico «fosse solo governo ombra, se tutto fosse lavorare di sponda alle scelte del governo». Rispondendo alle domande di

Lucia Annunziata durante la trasmissione *In mezz'ora*, il segretario della Cgil si è augurato che il partito di Veltroni sviluppi anche «autonomia di giudizio» e «proposte proprie». Soprattutto in vista delle possibili rivendicazioni sindacali nel prossimo autunno, che già preannunciano una stagione calda all'insegna dell'emergenza salariale. Epifani ha definito una «miscela esplosiva» la concomitanza di «aumento dei prezzi» e «il fatto che i redditi, soprattutto da lavoro dipendente e pensioni, sono fermi». Per disinnescarla - lascia intuire

il numero uno di Corso d'Italia - il maggiore sindacato nazionale si aspetta un fattivo sostegno da parte dell'opposizione parlamentare.

Le prime iniziative dell'esecutivo Berlusconi, infatti, non lasciano ben sperare. La detassazione degli straordinari? «Trop-

po poco, una goccia, si rischia che il governo faccia solo quello» ha sottolineato il leader della Cgil. «Chiediamo al governo di fare altro e prima». In proposito l'organizzazione sindacale ha avanzato «critiche di buon senso, non ideologiche», perché «quando un lavoratore fa fatica per fare uno straordinario, perché ne ha bisogno, poterlo vedere detassare è un vantaggio». Ma il punto è un altro, la domanda è retorica: «Il problema della condizione di reddito degli italiani si risolvono detassando gli straordinari?».

Inevitabile anche un commento alle considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia

in tema di pensioni: «Aumentando la durata della vita, anche l'età di pensionamento si può allungare: noi non abbiamo obiezioni sull'allungamento, noi abbiamo obiezioni sull'obbligatorietà, siamo contrari a farlo per legge», ha proposto Epifani. «Su farlo in forma volontaria, di incentivazioni, di creare le condizioni per restare di più al lavoro, noi non abbiamo mai fatto obiezioni». Infine, un accenno alla crisi dell'immondizia: il governo dovrebbe affrontare «il problema della raccolta dei rifiuti in tutta Italia». Roma compresa, dove «non si sono costruiti i termovalorizzatori».

Non si può allungare l'età pensionabile per legge, la strada è lasciare la decisione ai lavoratori

La lezione di Davigo: ormai l'Italia si è abituata a vivere nella corruzione

L'ex giudice di Mani Pulite al Festival dell'Economia analizza la situazione della giustizia: il Paese funziona con regole diverse da quelle scritte nelle leggi

di Luigina Venturelli inviata a Trento

Sarà l'emergenza sicurezza che ultimamente riempie le cronache nazionali. Sarà il senso d'incertezza che spesso si diffonde in tempi di grandi cambiamenti economici e sociali. Ma l'allarme sull'«indulto quotidiano» lanciato pochi giorni fa dal capo della polizia Manganelli ha colpito molto la pubblica opinione. Pure troppo, secondo l'opinione di Piercamillo Davigo, che denuncia da lungo tempo i problemi di una macchina giudiziaria lenta e sovraccaricata: «Sappiamo bene com'è concepito il sistema della giustizia italiana,

ma adesso all'improvviso ci meravigliamo». Dal Festival dell'Economia di Trento - dove, incalzato dal vicedirettore del Corriere della Sera Massimo Mucchetti, parla del rapporto tra corruzione e sviluppo economico - il giudice simbolo di Mani Pulite, oggi consigliere della Corte di Cassazione, non si sottrae al richiamo dell'attualità, alla magistratura messa sotto accusa per il mal funzionamento della giustizia. Anche quando esso dipende da scelte politiche (secondo una ricerca presentata a Trento dal giovane economista Giovanni

Mastrobuoni, l'indulto del 2006 è costato alla collettività 2 miliardi di euro in danni economici) o da strutturali carenze normative: «Sembra che non si sappiano le regole. Eppure noi magistrati applichiamo quelle. Il fatto è che anni di condanna si riducono con facilità a mesi, e per ottenere benefici e sconti di pena non ci vogliono meriti particolari - sottolinea il giudice - ma semplicemente una regolare condotta». Le sue parole sono un pesante atto d'accusa nei confronti di una lacunosa coscienza collettiva, di un'Italia che «si è ormai abituata a convivere con il malcostume», perché «il paese fun-

ziona con regole diverse da quelle scritte nelle leggi, i comportamenti sono diversi». E un richiamo ai macchinosi percorsi giuridici che vanificano il lavoro della magistratura: per affrontare l'irragionevole durata dei processi che ha messo in difficoltà anche l'Europa, subissa-



Piercamillo Davigo Foto Ansa

ta in proposito da una miriade di ricorsi provenienti dall'Italia, Davigo propone infatti una soluzione «controtendenza». Vale a dire: «La giustizia italiana non ha bisogno di più soldi per poter funzionare meglio, è sui meccanismi che dobbiamo agire: riformando i codici di proce-

La giustizia italiana non ha bisogno di più soldi per funzionare, ma di meccanismi diversi

dura che talvolta sembrano scritti da folli, rendendo poco conveniente l'andare in giudizio rispetto al risarcimento immediato del danno, rivedendo l'istituto dell'appello». Il segreto per gestire i troppi processi rispetto al numero di magistrati, rischiando così di penalizzare la qualità dei procedimenti, è «ridurre la domanda di giustizia». Basti pensare ai processi in corso a Milano, che per il 40% sono costituiti da cause per incidenti stradali. «Non voglio essere frainteso: pur non avendo certo simpatia per gli scippatori, devo osservare che nella borsetta o nel portafogli non si portano tutti i risparmi di una

vita. Al peggio c'è un intero stipendio, una pensione. Chi invece è stato vittima di vicende come il crack Parmalat può aver perso tutto». Un riferimento non casuale, soprattutto in vista dell'attesa recessione economica: «I procedimenti giudiziari per corruzione crescono quanto più la torta si restringe, perché aumentano i contrasti tra chi se la deve spartire» rileva Piercamillo Davigo, accostando il successo delle indagini sui reati finanziari ai periodi di crisi economica. «In questi casi, inoltre, l'opinione pubblica è più attenta, tollera meno le bugie». Un'eccezione rispetto alla regola.